

# I PROBLEMI DELL'ESINO

Il calo della portata d'acqua e la riduzione della qualità per inquinamento sono i due fattori che determinano una diminuzione della presenza dei pesci nel nostro fiume.

di Fabrizio Romagnoli /  
foto del fiume Dino Mogianesi



>> Il geologo Andrea Dignani e alcuni scorci del fiume Esino.

«L'emergenza, sull'Esino, c'è. Dagli ultimi monitoraggi eseguiti in Riserva, la portata d'acqua del fiume, rispetto a quella che era una decina di anni fa, è diminuita anche del 50%. E il calo della presenza dei pesci tocca pure il 90%. Una riflessione va fatta, e presto». A parlarne è il geologo Andrea Dignani che, insieme al direttore della Riserva di Ripa Bianca David Belfiori, si è occupato di eseguire rilievi e misurazioni sullo stato del nostro fiume. Spiega Dignani: «Da un lato, la diminuzione della quantità di acqua. Dall'altro, l'inquinamento registrato sullo stato della qualità del prelievo effettuato. La concomitanza di questi due fattori, il calo sia della portata sia qualitativo dell'acqua dell'E-

sino, porta inevitabilmente anche alla diminuzione della presenza della fauna ittica. Ripa Bianca è al centro della Vallesina: non si può non tenere conto di questi segnali e non avviare un confronto, una riflessione seria, su ciò che ci indicano».

Appena alla fine dello scorso mese di marzo, si era a buon diritto potuto parlare di «crisi ecologica in atto» e di necessità di «ripristinare il buono stato ecologico del nostro fiume». D'altro canto, i responsabili della Riserva avevano evidenziato come quello, fra la fine di marzo e l'inizio di aprile, con la fine dell'inverno, le piogge e lo scioglimento della neve sui monti, sarebbe dovuto essere il periodo del massimo della portata d'ac-

qua per il fiume. E invece il responso diffuso fu: «Con il geologo Andrea Dignani il 29 marzo abbiamo misurato la portata del fiume Esino alla Riserva Ripa Bianca. Risultato: 10 metri cubi al secondo, al di sotto della portata media annuale di 16 metri cubi al secondo. Dato preoccupante per la poca quantità di acqua in un mese quando ci dovrebbe essere il massimo della portata, normalmente il doppio, come dimostrato dalle serie storiche della portata media a Moie: marzo, dal 2005 al 2011, 20 metri cubi al secondo. Mentre dal 2012 e 2014, tra i 9 e i 14 metri cubi al secondo, in linea con l'ultima rilevazione».

Spiega Dignani: «Si tratta di una misurazione effettuata periodicamente. Si calcola la velocità della corrente idrica per mezzo di un correntometro dotato di un mulinello all'estremità e da una centralina con visualizzatore digitale. Viene misurata la velocità dell'acqua per la sezione del flusso e si ha il quadro istantaneo della portata del fiume. Un quadro preoccupante. Dal controllo e



dalla comparazione con le serie storiche dei rilievi su portata e livello del fiume, si è scesi dal 30% al 50% in dieci/dodici anni». Un calo sul quale influiscono i vari prelievi idrici, vedi le tante "briglie" che lungo il corso del fiume prendono acqua per i più svariati usi, e le condizioni climatiche. La combinazione di diminuzione della portata da un lato e inquinamento dall'altro lascia ben intendere gli effetti: anche in presenza di una massa inquinante "stabile" e non in aumento, gli effetti della stessa su una minore quantità d'acqua sono tanto più deleteri. Lo si può ben notare nel calo della presenza di pesci.

«In questo caso - spiega Dignani - il monitoraggio viene effettuato tramite lievi scariche elettriche in acqua che stordiscono e portano a galla i pesci: in questo modo possono essere contati e se ne può appurare le specie. I pesci, una volta ripresisi, vengono poi di nuovo rilasciati in acqua». La diminuzione della presenza della fauna ittica nell'Esino risulta, se possibile, ancora più drastica. D'altro canto, spiega Dignani: «Dal monitoraggio periodico sulla qualità del prelievo dell'acqua del fiume, si evidenzia una presenza di azotati e fosfati [derivanti spesso da fertilizzanti, alcuni tipi di detersivi, acque reflue domestiche o industriali rilasciate nell'Esino, nda], i cui effetti finali sono quelli di togliere ossigeno e quindi aria alla respirazione dei pesci».

Ma non c'è soltanto quello. «Oltre a ri-

flettere e verificare tipo e qualità dei rilasci d'acqua e sostanze nel fiume, va tenuto in conto un altro elemento: la qualità morfologica dell'Esino si è abbassata drasticamente negli ultimi dieci anni. Occorre ragionare sullo stato del nostro fiume alla luce di tutti i vari "raddrizzamenti" del suo corso operati da dieci/dodici anni a questa parte. L'acqua ora, come mai in passato, letteralmente corre verso la foce. Con un effetto: quello che ha portato alla perdita di quegli habitat fluviali, di quelle zone umide sulle sponde e adiacenti l'Esino, tanto importanti anche per la capacità del fiume stesso di auto depurarsi». Alcuni esempi. «Gli habitat fluviali forniscono ossigeno, gli azotati stessi sarebbero assorbibili dalle radici degli alberi. Non solo: mitigano gli effetti delle piene, fornendo riparo ai pesci quando queste si verificano. E ancora, forniscono ombra in estate, mentre dove c'è soleggiamento aumentano le temperature e di conseguenza l'evaporazione».

Ma la presenza di habitat naturali e zone umide, e più in generale un fiume "meno diritto" e veloce nella sua corsa alla foce, comportano effetti importanti non solo per la fauna fluviale. «Ora le grosse piene, non più mitigate, accelerano il corso dell'acqua e producono erosione, frangimenti, quei problemi a ponti e infrastrutture umane che conosciamo». E poi, dice Dignani: «Se l'acqua rallenta, ha modo di infiltrare maggiormente e in maggior quantità le sponde e quindi la

falda idrica. E di conseguenza di approvigionare i pozzi. Mentre se il fiume corre via veloce con le piene, allora occorre trovare una formula di recupero diversa per ricaricare la falda. Quello che serve è rallentare il corso dell'acqua e dell'Esino: ripristinare gli habitat fluviali e perimetrali al suo letto, le zone umide adiacenti all'alveo. Alla Riserva in qualche modo lo si sta facendo, lavorando su progetti per ottimizzare la gestione del fiume, sperimentare il recupero di habitat e aree umide, progettare come reimmettere acqua nella falda».

Ricorda Dignani: «Quello di un fiume è un sistema idrico complesso. Tocca tanti aspetti e settori, va pensata e fatta una politica seria e integrata. Questo Esino sempre trascurato, va gestito e curato al meglio per fare sì che si auto depuri».